Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 73 [i.e. 74] (2002)
Heft: 5

Artikel: La dottrina del "First Strike" contro la proliferazione NBC
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247616

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La dottrina del "First Strike" contro la proliferazione NBC

Gianandrea Gaiani

Le iniziative militari e politiche annunciate da Bush in relazione alla minaccia irakena costituiscono un importante segnale della svolta strategica che l'attuale Amministrazione intende applicare anche in seguito ai fatti dell'11 settembre 2001 (ma che era già stata preannunciata all'inizio del mandato) nel contrasto e contenimento dei cosiddetti "stati canaglia" impegnati nello sviluppo di armi di distruzione di massa.

Anche se nella crisi con l'Irak la proliferazione nucleare, biologica e chimica di Saddam pare essere solo una delle motivazioni dell'escalation anglo-americana è evidente che per gli USA la minaccia di attacchi nucleari, biologici e chimici continua a restare una priorità per far fronte alla quale lo "scudo antimissile" non può da solo costituire una risposta completa soprattutto in un contesto di guerra asimmetrica nel quale agli "stati canaglia" si sono aggiunti agguerriti e ben organizzati gruppi terroristici.

Del resto la percezione del rischio rappresentato dalla proliferazione balistica ed NBC è da sempre molto alta negli USA e paradossalmente molto più elevata che nei paesi europei già da anni esposti a possibili minacce di questo tipo. La politica dell'Amministrazione Bush, precedente all'11 settembre, si fonda sulla considerazione che entro dieci anni almeno una mezza dozzina di paesi potenzialmente pericolosi saranno in grado di colpire gli States con missili balistici a lungo raggio dotati di testate NBC ed è basata su due punti fondamentali: la costruzione di uno scudo antimissile in grado di individuare e abbattere i vettori e negoziati bilaterali con i paesi proliferatori che tagliano fuori di fatto gli organismi dell'ONU che dovrebbero verificare il rispetto delle convenzioni sul disarmo ma che non hanno mai realmente ostacolato i "rogue states". In questo si inserisce ora la dottrina del "first strike" con la quale Washington si riserva il diritto di attaccare preventivamente quei paesi che potrebbero potenzialmente costituire una minaccia alla sicurezza degli USA e dei loro alleati, primi fra tutti i tre che hanno sviluppato maggiori capacità strategiche identificati da Bush come l'Asse del Male (Iran, Irak e Corea del Nord).

L'allargamento di "Enduring Freedom" a nemici non strettamente legati ad Al Qaeda è stato male accettato in Europa ma in realtà risponde all'esigenza di riprendere ad esercitare pressioni anche militari su quei paesi che nell'ultimo anno potuto approfittare della "distrazione" di Washington. La necessità di costituire un ampio fronte internazionale per dare vita all'alleanza contro il terrorismo ha indotto gli USA ad ammorbidire le posizioni nei confronti di molti "stati canaglia" divenuti indispensabili partners per fronteggiare l'estremismo di Al Qaeda senza dare l'impressione di voler scatenare una guerra contro il mondo arabo.

Il risultato di questa politica è stato che , in termini di proliferazone di armi di distruzione di massa, gli ultimi mesi hanno visto Libia, Egitto e Siria stringere nuovi accordi con la Corea del Nord per la fornitura di missili balistici Nodong/Taepodong e tecnologia chimica, biologica e nucleare; Cuba è entrata nel mercato delle tecnologie biologiche stipulando accordi con Tripoli e Teheran, l'Arabia Saudita ha costruito una base sotterranea per i suoi missili balistici cinesi e punta a dotarsi di testate NBC mentre ancora l'Iran sta conducendo proprio in questi giorni nuovi test per il missile Shahab 3 copia dei Nodong nordcoreani che potrebbero venire consegnati anche a Saddam. Per questa ragione il Pentagono ha la necessità di fermare questa corsa al riarmo strategico utilizzando anche lo strumento deterrente rappresentato dal "first strike" che sarà probabilmente applicato all'Irak anche come monito per tutti gli altri proliferatori. La conferma di questa linea è evidente anche dall'atteggiamento nei confronti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, chiamato a sostenere gli USA contro l'Irak poiché, in caso contrario, Washington procederà comunque contro Baghdad e del resto sembra che la totale libertà d'iniziativa statunitense abbia già ottenuto successi su diversi fronti, aprendo spiragli per nuovi negoziati, smorzando le resistenze degli alleati e intimidendo gli avversari.

L'intesa con Putin si è ulteriormente sviluppata dopo l'11 settembre al punto che Mosca si è impegnata a rafforzare le misure legali e operative per impedire l'esportazione clandestina di tecnologie "dual use" legate alle armi di distruzione di massa e ai missili balistici. Anche la Cina ha assunto impegni diretti in tal senso mentre la Corea del Nord, maggior produttore ed esportatore di armi di distruzione di massa, sembra ora pronta a negoziare con Washington come conferma la visita dell'inviato James Kelly a Pyongyang per colloqui incentrati soprattutto sul programma missilistico e nucleare nordcoreano.

Con l'Egitto e i sauditi sono in corso colloqui nei quali l'arma degli aiuti finanziari ed economici statunitensi ha certamente un peso rilevante e sarà applicata come merce di scambio per far quanto meno congelare i programmi di riarmo.

Anche sul Teheran la pressione è forte, tesa soprattutto a bloccare contratti per le forniture di centrali nucleari e di armi russe, ma al Pentagono molti ritengono che una volta caduto Saddam l'Iran e la Siria si troveranno circondati da paesi che ospitano basi militari statunitensi e saranno forse più disponibili a negoziare sul riarmo strategico. ■

L'allargamento di "Enduring Freedom" a nemici non strettamente legati ad Al Qaeda è stato male accettato in Europa ma in realtà risponde all'esigenza di riprendere ad esercitare pressioni anche militari su quei paesi che nell'ultimo anno potuto approfittare della "distrazione" di Washington.